

La Provincia

Internet: www.laprovinciadicremona.it

Quotidiano di Crema

Martedì 9 aprile 2013

LA RECENSIONE

Nella 'Stanza' di Pinter l'Urlo di Munch Teatri di Pianura. Teatrino Giullare in scena al Galilei di Romanengo

ROMANENGO — Manca il respiro, si spia con angoscia la finestra di quel palazzo di periferia in cui un uomo e una donna, marito e moglie sentono strani rumori, ricevono non meno inquietanti visite. Lo spettatore assiste a tutto ciò sbirciando dalla finestra, la finestra di un palazzo di periferia che finisce col farsi mondo, un mondo brulicante di disperazione e di violenza, aspetti raccontati ne *La stanza* di Harold Pinter, testo messo in scena dal Teatrino Giullare, visto sabato sera al Galilei. Se con i precedenti allestimenti gli attori e registi Giulia Dall'Onga-

ro ed Enrico Deotti hanno usato marionette e pupazzi per raccontare le inquietudini di Samuel Beckett e Thomas Bernhard, con Harold Pinter si sono fatti marionette, indossando maschere in lattice e chiudendosi in una baracca, come quella per i burattini, dando vita a sei personaggi in un cambio di ruoli e di posizioni ben calibrato quanto sorprendente. Così gli attori in carne e ossa diventano segni, figure, maschere di un'umanità che vive rintanata di quella stanza che è rifugio e prigione, in un palazzo di cui non si conosce la fine, che è abitato da oscure,

Una scena
de *La Stanza*
del Teatrino
Giullare
visto
al Galilei di
Romanengo



quanto rumorose presenze. Tutto intorno la notte, il freddo, avventori che sembrano arrivare da un oltremondo, la donna che fuma e beve di nascosto, una situazione allucinata che inquieta e toglie il fiato. Lo sguardo dello spettatore scruta quei volti in lattice che tirati da una mano assumono la fisionomia dell'uomo nel-

l'Urlo di Munch. E forse questo fanno i personaggi di Pinter, racchiusi in quella stanza, urlano sommessi e oppressi la loro angoscia, la violenza di quel palazzo che li circonda, che li seppellisce come la notte finisce con rendere indistinto tutto. La stanza da rifugio si fa prigione e perché no tomba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA